

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2882

1745

Officiorario
Re di Tracia
Jo. v. Anziolo

St. Paolo: ¹⁷⁴⁵ Viterbi Ven.

M. Gio: Prata Lattori Marsuano.

di pag. 46

Mario Corniani

Co. Regi. Algarotti.

MALE

RAMM.

LANI

OTTI

12

NO

BRAIDENSE

N^m

N. 801.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2882

MILANO

BRAIDENSE

NICORASTE
RE DI TRACIA

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
di S. ANGELO

L A F I E R A
DELL' ASCENSIONE

DELL' ANNO 1745.

DEDICATO

A S. E. N. N.



IN VENEZIA, MDCCXLV.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

E C C E L L E N Z A .

C Omparisce per la prima volta alla luce il Nicoraste per essere rappresentato su di cotesto Teatro;
A 2 ma

ma non teme l'incerto evento della prima comparsa, affidato alla vostra autorevole protezione. Le rare prerogative, che v'adornano, e che riscuotono tributo di lode, da chiunque à l'alto onor di conoscervi, son sicuri argomenti, che sotto gli auspici vostri non può non riportar questo Dramma l'universale approvazione. Permettetemi che a questa bella sicurezza io aggiunga la speranza, che non isdegnerete l'ossequiosa offerta, che è l'onore di farvi nell'atto istesso, che col più umile rispetto mi protesto

Dell' E. V.

Venezia li 22. Maggio 1745.

Umiliss. Devotiss. Obbl. Servitore
Cesare Garganti Impressario.

A R.

ARGOMENTO.

Morto Remetalce Re di Tracia fu diviso il suo Regno in due parti da Augusto Imperatore. La parte più montuosa ed incolta fu assegnata a Rescupori Fratello del morto Re, e l'altra più fertile, e vicina alla Grecia fu data a Coti figlio di Remetalce. Morto il suddetto Augusto, e succeduto Tiberio entrò armato Rescupori negli Stati di Coti, e diede principio ad una scoperta guerra. Pervenuta in Roma notizia, spedì Tiberio un Centurione in Tracia con ordine ai due Re di depor l'armi. Ubbidì Coti, e mostrò d'obbedire anche Rescupori, ma invitato il Nipote per stabilire la pace, barbaramente lo tradì; facendolo tra mille tormenti crudelmente morire. Scrisse a Roma, scusandosi col dire, che penetrati i disegni di Coti lo aveva prevenuto, ma poco valse, perchè spedito contra lui Flacco, lo privò del regno, e spedillo relegato in Egitto. Sul fondamento di questa Istoria descritta da Tacito nel secondo de suoi Anali è lavorato il presente dramma, cangiati solo per maggior comodo della Musica i nomi, ed ed'intrecciati in varij amori.

IN-

INTERLOCUTORI.

AMAGE Principessa d'Armenia destinata sposa, ed amante di Gandarte.

La Signora Giovanna Jozzi.

GANDARTE figlio di Coti Re di Tracia.
Il Signor Giuseppe Jozzi.

PERSELIDE figlia di Coti amata da Timareno, ed in secreto dello stesso amante.

La Sig. Margherita Alessandri.

NICORASTE usurpatore di Tracia.
Il Signor Giuseppe Giacchi di Firenze

TIMARENO figlio di Nicoraste.
La Signora Eugenia Melini.

ARASPE confidente di Nicoraste.
La Signora Santa Moretti.

L A M U S I C A

Del Signor Gio. Battista Pattoni di Mantova.

L I B A L L I

Del Signor Filippo Porzi di Roma:

I L V E S T I A R I O

Del Signor Natal Canciani di Venezia.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Giardino interno nella Reggia.
Gran Tempio con Simulacro di Marte.

ATTO SECONDO.

Loggie corrispondenti a varj appartamenti.
Campo attendato con veduta della Città.
Tornano Loggie.

ATTO TERZO.

Bosco con veduta di Padiglioni, e Città, in lontananza Esercito disfatto.
Sala Reggia in Bifanzio.

Le suddette Scene sono

D' invenzione, e direzione del Sig. Gio. Battista Moretti.

A T T O P R I M O.

S C E N A I.

Giardino interno della Reggia.

Perselide, Timareno.

Tim. **A** Terra vergognosi
 Io chino gli occhi, o bella Perselide,
 E non ardisco più mirarti in volto
 So che fieri, e sdegnosi
 Saran i tuoi bei lumi,
 E so che dal crudel mio Padre offesa
 Contro il suo Figlio ancora
 Avrai di sdegno la bell'alma accesa.

Pers. Timareno io non sono
 Ingiusta, e nell'ardente
 Odio mio non confondo
 Il reo coll'innocente.
 Ma tu di Nicoraste il Figlio sei,
 Non contento costui
 Del Partaggio, che fece
 Dell'Impero di Tracia il grande Augusto;
 Egli a Coti mio Padre, e suo Nipote
 Rapì barbaramente e Regno, e Vita;
 L'ombra di lui tradita
 Intorno a me passeggia
 In questa ancor fumante
 Del suo Sangue Real barbara Reggia:
 E alla grand'ombra inante
 Mi favelli d'amor, vuoi che t'ascolti?
 Ah pensa, chi tu sei, pensa chi sono;
 Pensa, s'io possa amarti:

Non

P R I M O.

9

Non lo sperar, o Timareno, e parti.
Tim. Dunque non parli amore,
 Ma contro un infelice
 L'odio solo s'ascolti, e il tuo furore:
 Offri vittima al Padre
 Del tuo nemico il Figlio;
 Ma lascia almen che scocchi (chi.
 La mia Morte il suo stral da tuoi begli oc-
 Lo sdegno placate
 Pupille vezzose:
 Pietose mirate
 Chi v'ama fedele;
 Nè forte crudele
 Nemico vi renda
 Chi colpa non à.
 Ma pur se volete
 Begli occhi che mora;
 Chi fido v'adora,
 Morire saprà.

Loec.

S C E N A II.

Perselide.

Vicina a lui men forte
 La mia virtù quasi cedeo, pur vinse
 Dalla ragion soccorfa;
 Ma internamente il cor piange la gloria
 D'una troppo funesta aspra vittoria.

S C E N A III.

Gandarte, e detta.

Gan. **G**ermana!
Pers. Ah mio Gandarte.
Gan. In questa

Sparfa tutta d'orrore
 Empia Sede funesta
 Il mio core in te sola
 Trova qualche conforto, e si consola

A 5

Pers.

Perf. E in Amage non ai,
Chi compiangia il tuo duolo?

Gan. Amage (oh Dio!)
Rende ancor più pefante il dolor mio.
Amage di Tigrane
Che regge dell' Armenia il vasto Impero
E' Figlia, io prigioniero
Del crudel Nicoraste. Ella qui venne
Destinata mia Sposa,
Ma nella Tracia all' ora
Coti regnava ancora:
Perduto il Genitor, privo di Trono
Altro darle non fo, che un core amante,
Povero troppo, e miserabil dono.

Perf. Vive ancor la speranza
Di ritornare al foglio,
Che l' Armata Latina
Dalla Mesia vicina a noi fen viene.

Gan. Ah che la forte
Se una volta comincia a farsi ingiusta
Gli odj non fa depor.

Perf. Ancorchè tarda
Sia tal' ora di Giove
La man, pur ella siegue
Sempre i tiranni, e al fin poi li raggiunge.
Forse che non è lunge
Ministra di vendetta
La fatale Saetta; e forse ancora
Il Fulmine tremendo
Stà sul capo dell' empio ora scendendo.
Vittima Sanguinosa
Al Genitor estinto
Vedrem oppresso e vinto
L' infame traditor.
Già la vendetta io spero,

Dal

Dal Ciel io già l' attendo;
Il Fulmine tremendo
Già lo minaccia ogn' or. Vittima ec.

S C E N A IV.

Gandarte, poi Amage.

AH che la mia speranza
Moribonda è nel core, e lunghi mali
Vanno stancando al fin la mia costanza.

Ama. „ Per dar pace a tante pene
„ Il mio caro, amato bene
„ Chi mi dice, ov'è, che fa!

Gan. „ Sempre intorno a te s'aggira;
„ Egli langue, egli sospira
„ Tutt' amor, e fedeltà.

„ Sì mia diletta, e Cara
„ Che sempre a te d'intorno
„ Qual farfalla amorosa io già m'aggiro:
„ Sicchè per te sospiro,
„ E oppresso dal timore
„ Di perderti per sempre
„ Nell' infelice stato, in cui mi trovo
„ Un dolor senza pari in Seno io provo.

Ama. Può ben la forte ingiusta
Disunirci per sempre,
Ma non può far che sia
D'altri che di Gandarte
L' accesa anima mia;
Che non à sul mio cor ragione alcuna
L' ingiustizia del Ciel, e la fortuna.

Gan. Perduto il Regno, ucciso il Genitore,
Se mi resta il tuo core
Infelice non sono,

A 6

Egl'

E gli altri mali al mio destin perdono.

Ama. Ma tutto ancor non sai

Il rigor di tua forte.

Gan. E che può mai

Farmi di più la sua grand'ira?

Ama. Acceso

E' di me Nicoraste.

Gan. Amage: il colpo è questo

Che all'ultimo suo stral serbava il Fato:

Colpo atroce, e funesto

Che ogni speranza nel mio sen recide,

E che mesta dal cor l'alma divide.

Ama. Dell'amor mio sicuro

Opponi invitta, e forte

Al rigor della forte alma costante.

Gan. Ma qui giunge il crudele.

Ama. Ei ben tale è nel cor, qual nel sembiante.

S C E N A V.

Nicoraste, e detti.

Nic. **A**D Amage la bella
Parla ancora d'amor forse Gandarte?

Spera forse l'audace,

Che ad un tenero affetto, e lusinghiero

Il tuo core si renda,

E che il real pensiero

Alla viltà d'un prigionier discenda?

Gan. Rendono vile un' alma

I delitti, e non già le sue sventure.

Nic. Ma innocente non è, chi è in odio al Cielo

Ama. Impenetrabil velo

A noi di Giove i gran Decreti asconde;

E a lui solo son note

Le

Le cagioni remote,

Per quai dall'alte Cime

Dell'Olimpo, ove regna

Inalza gl'empii, e gl'innocenti opprime.

Nic. Tropp' Amage difende *ad Amage*

Un mio nemico, e questa

Importuna pietà più reo ti rende

a Gandarte

Gan. Io son reo, Nicoraste? Al tuo rimorso
Chiedilo pur.

Nic. Così al tuo Re favelli?

Gan. Meglio diresti al mio tiranno.

Nic. Ah indegno.

Saprò farti pentir del sole orgoglio.

In questo punto io voglio

Che cominci tua pena. Amage ascolta.

Nè replicar. Giungesti al Tracio lido

Sposa di Coti al Figlio,

Ma in Bisanzio regnava all'ora il Padre,

Or cangiosi il destin: Perduto il Regno.

Gandarte di tue nozze è reso indegno.

Con la ragion dell'armi

I diritti acquistai sovra il tuo core,

E se Tigrane il Padre

Ti destinò Consorte al Re di Tracia,

Esser devi mia sposa

Che di Bisanzio il Trono

E' mia conquista, e il Re di Tracia io sono.

Ama. Io tua Sposa? La destra

Ch'io stringa al mio Tiranno?

Gan. E non t'abbaglia

Lo splendor luminoso

Di quel foglio, che t'offre

Un Magnanimo Re sì generoso?

Solo il gran Nicoraste

Ne

Ne conosce il valore,
Se ad aquistarlo intento
Non risparmiò l'orror d'un tradimento.

Nic. Nè fia ch'egli risparmi
Il tuo perfido sangue alma superba.
O là costui si chiuda
Alle Guardie che incatenano Gandarte.
Tra l'angustie d'un carcere, ed avvinto
Da pesanti ritorte
Frema pur minaccioso, e aspetti morte.

Gan. Vedrai la mia costanza
Al paragon più forte:
L'aspetto della morte
Tremar non mi farà.
Morrò con la speranza
Che serbi a me pietosa
La mia diletta sposa
Amore, e fedeltà. Vedrai ec.

S C E N A VI.

Nicoraste, ed Amage.

Ama. **E** Mpio da chi nascesti
Da qual Fiera suggesti
L'inumano alimento?

Nic. Tu spietato mi chiami,
E di me più crudel, Amage, sei:
Con odj ingiusti, e rei
Mi oltraggi, ed io t'adoro.
Per me tu vivi, e per te sola io moro.

Ama. E con qual fronte ardisci
Palearmi un amore
Che il mio dover, la mia virtude offende!

Nic. Dalla ragion, del tempo

Al

Al fin resa più faggia
Spoglierai di rigor l'alma selvaggia.

Ama. Che un sì vile pensiero

Nic. Non è viltà piegarfi alla fortuna.

Ama. In vano ella radduna
Tutti contro il mio core i dardi suoi.

Nic. E irritarla non temi?

Ama. Rendon l'alma più forte i mali estremi.
Armi pur li strali suoi

Contra me fortuna irata,
Potrà farmi sventurata.
Vile mai non mi farà.

Nulla curo i sdegni tuoi,
Già disprezzo il tuo furore,
Non mi reca alcun timore.
La tua barbara empietà. *Armi ec.*

S C E N A VII.

Nicoraste, e poi Araspe.

Nic. **S** In che respira il mio rival fastosa
Andrà delle sue fiamme
Questa Donna orgogliosa.
Ma sì turbato Araspe?
Che fia?

Aras. Mio Regia di Bisanzio in vista
E' l'Armata Latina:
Mi folgorò su gli occhi
Di mille usberghi il lampo,
E presso a noi vidi attendarsi il Campo.

Nic. Così rapida vene?

Aras. Nè pur il grido è al giunger suo precorso
Flacco dell'Armi è il duce;

E qui

E qui pur ora appunto
Dalle sue tende un messaggiero è giunto.

Nic. Chereca ?

Araf. Io non ardisco
Palefarti l'ingiusta
Arrogante dimanda.

Nic. Tutto mi narra.

Araf. Flacco offre la pace,
Ma liberi nel Campo
Perselide, e Gandarte, Amage ei chiede.
Vuol che tu vada in Roma,
E di Coti svenato
Colà ragion tu renda
A Tiberio, al Senato.

Nic. E che potrebbe mai
Chieder di più, s'io fossi vinto, e oppresso ?
A lui rispondi, che di quanto oprai,
Render voglio ragion sola a me stesso.

Araf. Essequirò.

Nic. De miei fedeli in tanto
Tu le schiere radduna. In queste mura
Viver non voglio di mia sorte incerto
O si vinca, o si mora in Campo aperto.

Araf. Non sempre invitta è la Città del Tebro,
E le vaste campagne
Del Tigri, e del Eufrate
Si videro più volte
Biancheggiar di Romane ossa insepolti ;
Nè del Parto fugace
O del Perso orgoglioso,
Sarà men coraggioso in Guerra il Trace.
parte.

Nicoraste solo.

Prima che dei cimenti
La fortuna si tenti, al nostro Marte
Una vittima degna offrir voglio,
Della Guerra l'autore
Primo cadrà: cadrà Gandarte estinto,
Dopo la costui morte a me fia poco
Il rimaner, o vincitore, o vinto
L'autore indegno
D'ingiusta Guerra
Esangue a terra
Cadrà svenato,
Nè del mio fato
Egli godrà.

Di giusto sdegno
Acces'io sono,
Pietà, perdono
Non troverà. L'autore ec.
S C E N A IX.

Gran Tempio, con Statua di Marte.
Perselide, poi Timareno.

Sommo Figlio di Giove (ra
Nume immortal, che il Mondo tut'ono-
Tu vogliesti fin'ora
Il guardo minaccioso al Tracio Regno :
Placa l'orrido sdegno,
E mira con pietà Gandarte oppresso :
A lui la libertade, a questa terra
Il suo Prencipe rendi,
E la causa più giusta ormai difendi.
Tim. Sian pur del Ciel i Numi,

O bella Perselide, a te rivolti,
E le preghiere il nostro Marte ascolti.

Pers. Così tu parli, o Timareno, quando
Contro del mio Germano impugni il bran-

Tim. Gandarte io non offendo, (do?)
Sol contra Roma il Genitor difendo.

Pers. Ma le nostre ragioni
Roma sostiene, e se contrasti a lei,
Mio Nemico tu sei.

Tim. Come poss' io
Nel periglio comune in vil riposo
Star d' un' orrida guerra
Spettator negittoso?
O contra il Padre istesso
Che ad onta di sue colpe
La Natura pur vuol che a me sia caro,
Volger dovrò questo ribelle acciaro?
La mia fede, il mio onor posti in oblio...

Pers. No no: siegui il tuo fato; io sieguo il mio:
Difendi pur del Padre
I delitti con l' Armi,
Io stancherò con le preghiere il Cielo;
Sinchè Giove dall' alto a vendicarmi
Vibri le fiamme ultrici
Su la cervice rea de miei nemici

Tim. Non ti adirar così: Qual più vorai
Sempre fedel m'avrai,
Nè fia che questo Core
A te si renda infido, o traditore. *Parte.*

S C E N A X.

Perselide sola.

Pers. **A**H sì fosse pur vero,
Ch'io ti scorgeffi traditor, e infido,
Qual ti finge a sè stesso il mio pensiero.
Nell'odiarti farei contenta all' ora

Ma

Ma perchè il Cor non possa averti a sdegno
Per turbarmi il riposo

Magnanimo ti scorgo, e generoso.

Son Amante, e deggio in petto
Trattener l'interno ardore:

Son amante ed il mio amore
Io non posso palesar.

D'amor degno è il Caro oggetto

Lo conosco a mio tormento

Le sue pene quand' io sento

Son costretta a sospirar. Son ec.

S C E N A XI.

Nicoraste, poi Amage.

A Ugusto Nume di Bisanzio, acceso
D' implacabile sdegno

Ben ti ravviso, or che superba, e fiera,
Gente straniera insulta a questo Regno.
Io per te stringo l' Armi

Ma compagno t'attendo al gran cimento,
A render fortunati

Gl' auspicij della Guerra

L'autor di questa a' piedi tuoi s'uccida

E beva il sangue reo l' avida terra.

Qui sia tratto Gandarte.

Ama. Gandarte? Oh Dio che brami?

Nic. Ben lo saprai, ma in tanto

Ad una vista amara,

Amage ti prepara.

Così ingiusto non sono;

Per questa volta il pianto a te perdono.

Ama. Che fia? Sento che sciolta

L' alma è nel sen tremante,

E un gelido terror scorre per l' ossa.

Ma

Ma pur, deh non lasciarmi
 Più timorosa, e incerta;
 Tutta tutta mi scopri
 La forte mia, la tua barbarie. Ah sento
 Da un orrido tormento
 L'alma abbattuta, e oppressa,
 Nè più resister posso a tanta pena,
 Pena, ch'è ben peggior di morte istessa.

Nic. Gandarte il tuo diletto,
 Il tuo amante fedel, il mio Nemico
 Di mille colpe reo, voglio che mora.

Am. E perirà l'onor delle più sacre
 Umane Leggi? e tu crudele avrai
 Il barbaro piacer di farti ingiusto?
 Ah Nicoraste, un guardo alla tua gloria
 Concedi ancora, e con sì reo misfatto
 Tutta non oscurar la tua memoria.
 Vinci al fine te stesso...
 Scorda lo sdegno antico...

S C E N A XII.

Gandarte incatenato, e detti.

Gan. **A** Mage in atto umil al mio nemico?

Am. Ah frena, frena o caro
 Così liberi fensi,
 Non irritar l'ingiusta anima atroce.

Nic. Quella fronte feroce
 Piega superbo a terra.

Gan. A Terra il guardo volga pur chi sente
 De suoi delitti al Core,
 E rimorso, ed orrore.

Nic. Al Ciel non puoi
 Nasconder le tue colpe, ei ben le vede,
 E

E ti vuole a ragion vinto, ed oppresso.

Gan. Egualmente son noto
 Al Mondo tutto, al Ciel, ed a me stesso.

Nic. Tu forse non chiamasti
 Da barbaro confine
 Contro del tuo Signor l'Armi Latine?

Gan. Roma siegue del Cielo i degni esempj
 I depressi follieva, e opprime gl'empj

Nic. Dunque da Roma aspetta
 Un dì la tua vendetta;
 Ma in tanto muori.

Am. Ah sagri Numi eterni,
 Se l'innocenza sua non difendete,
 O non regnate in Cielo, o ingiusti siete.

Nic. Di Marte al piè si tragga
 Ivi di cento strali
 Sia bersaglio quel petto.

Gan. Ecco vi corro, e la mia morte aspetto
Si presenta alla statua di Marte.

Am. Più resister non sò. Deh Nicoraste,
 La sentenza fatal pochi momenti
 Sospendi ancora, e senti.

Gan. Che mai dirà?

Nic. Fermate. (*alle Guardie*) Or dì, che brami?

Am. Già d'amarmi dicesti,
 Dimmi se ancor tu m'ami?

Nic. Amarti io non dovrei
 Ma vuole amarti a mio dispetto il core.

Am. Salva Gandarte, e ti prometto amore.

Gan. Amage: Oh Dio! che fai?

Am. Sacrifico il mio cor, ma tu vivrai.

Nic. Prezzo grande mi chiedi
 Dell'amor tuo, ma vedi
 Quant'io son generoso,
 E quanto amante io sono

Porgi

Porgi la bella mano, e il reo ti dono.
Gand. Vita infelice io già rifiuto.

Am. E vuoi

Che ardan le sacre faci
 Or che tutta è ancor piena di terrore
 L'Alma abbattuta, e in mezzo alle tremanti
 Fibre palpita il core?

Nic. E questo giorno ancor ti dono. In tanto
 Si riconduca alla Prigion Gandarte,
 La sua Morte sospendo,
 E delle tue promesse
 L'ora felice impaziente attendo. *Par.*

S C E N A XIII.

Amage, e Gandarte con Guardie.

Gan. **T**Rionfa pure, o mia Regina: ascendi
 Quel Trono glorioso
 Che fuma ancora intriso
 Del vivo sangue di mio Padre ucciso.

Am. Tal conforto mi dai,
 Mentre colma d'affanno
 Geme l'alma smarrita,
 Mentre a salvar tua vita

Vedi vittima offrirmi al mio tiranno?

Gan. E qual vita mi doni,
 Quando il tuo core mi rapisci? Ah torna,
 Se mi ami, a quel crudele;
 Di, che tu l'ingannasti,
 Di, che a Gandarte vivi ancor fedele,
 Di, che quando parlasti
 Allor ti vinse il core
 Timida la pietade, e non l'amore.

Ama. Ma tu così morrai.

Gan.

Gan. Già morir deggio a faziar la cruda
 Ira de Numi. Or pensa
 Se più bramar mi giova,
 Ch'apra a quest' alma fuggitiva il varco
 La sanguinaria man di Nicoraste,
 O che in vederti infida,
 Disperato furore,

Sdegno, dolore, e gelosia m'uccida.

Sento, che l'alma è accesa

Da gelosia nel seno:

In se non à più freno

Più reggere non sa.

Saria maggior offesa

All'alma mia costante,

Veder nel suo sembiante

Del cor l'infedeltà.

Sento ec.

S C E N A XIV.

Amage sola.

SArai sì sì contento, o mio Gandarte
 Io ti farò fedele, e tu morrai,
 Ma solo non andrai

All'ombre sacre dell'Eterno Eliso,
 Preceder ti saprò nel gran cammino,
 E tra i mirti odorosi

Attenderò, che l'Ombra tua felice
 Giunga a render più dolci i miei riposi.

Del fortunato Eliso

L'amato Sposo mio

Ombra fedele anch'io

Tra l'ombre attenderò

E quella dolce pace

Che qui goder non lice.

Con il mio ben felice

Per sempre io goderò.

Del ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO :

SCENA PRIMA.

Cortile corrispondente alla Reggia

Perselide , Nicoraste .

Per. **N**icoraste, Signor, dopo lo sparso
Sangue del Padre mio, quel del Ger-
mano

Deh non si versi. All'altre mie sventure
Questa oh Dio! non s'aggiunga. Il tuo rigore
Deh si plachi una volta
E per pietà le mie preghiere ascolta.

Nic. Ad Amage promisi
Di Gandarte la Vita,
E se di sposa a me porge la mano
In libertà ritorna il tuo Germano.

Perf. No tu non vuoi che viva,
Se gli rapisci il Cor. Senza di lei
Come viver potrà?

Nic. Ma quando io freno
L'impeti del mio sdegno ei ben dovria
Un temerario ardor bandir dal Core.

Perf. O tu non ami, o non conosci amore.
Spegner sì di leggiero
Non puossi quella fiamma onde tutt'arde
Un Alma innamorata. In poter nostro
Non è cangiar affetto, o all'or che s'ami
Lasciar d'amar, e tanto men se trova
Amor, corrispondenza. Ah tu dovresti
Che al fin' in odio ad Amage.....

Nic. T'inganni
Perselide: Poc' anzi a me la fede
Del suo tenero Amor Amage diede.

SCE

Amage, e li detti.

Ama. **E** Gliè vero Nicoraste,
Pocanzi a te fede giurò il mio labro,
Ma in quel momento era in tumulto il
E non vedea l'orrore (core,
D'un nodo indegno: Ora ch' i lumi apersi
Inorridisco, e la viltà condanno
Di quest' alma che rea
E' d'aver lusingato il suo Tiranno

Nic. E si ardira m'insulti?

Perf. Ah perchè vieni ad'irritarlo?

Ama. Io so quali raduno
Nuove sopra il mio capo alte sventure;
Ma fermo è il cor, e l'ostinato, e fiero
Dest'n, dal suo pensiero
Non potrà mai ritrarlo:
Ciò conoscer ben puoi
Dall'intrepido ardir, con cui ti parlo.

Nic. Sempre il cuor non avrai tanto orgoglio-
E ben tra poco pagherai col pianto (so:
A quest' alma ingannata
Tutto il piacer, che le usurpasti ingrata.

Quando verrà la Morte
Sul pallido sembiante
Dell' adorato Amante
Men fiera ti vedrò.
No, non avrai sì forte
A quella vista il core,
E all'or dal tuo dolore
La mia vendetta avrò. Quando ec.

S C E N A III.

Perselide, Amage

Perf. **A** Mage, e che facesti?
Ad accrescer giungesti
L'ira di Nicoraste,

B

Di

Di Gandarte il periglio.
Era miglior consiglio
Finger affetto, ed aspettar dal tempo
Qualche riparo all'imminente male:
Ah che il colpo fatale
Più schivar non si può: Nò non l'amasti,
Lascia, lascia ch' il dica, e l'ingannasti.

Ama. Quella tranquilla pace,
Che mi vedi nel cor, quando oltraggiato
Nicoraste minaccia a lui la morte,
Palefarti dovria, ch' è già sicuro
Da fu: i barbari sdegni il mio Conforte.

Perf. Come? Parla.

Ama. Nel Campo
Dei Romani fuggì

Perf. Chi aperse il varco
Alla sua fuga?

Ama. Timareno.

Perf. Oh Dio!
Di Nicoraste il Figlio?

Ama. Appunto

Perf. E a lui
Dovrò la libertà del mio Gandarte?

Ama. E ciò ti reca affanno?

Perf. Sì perchè d'un tiranno
D'un mio Nemico Timareno è Figlio,
Ed' io negl' odii miei
Tutto quel sangue abominar vorrei.

Ama. Eh che pur troppo leggo in quel sembiante
L'interno del tuo core,
E già ti scopre amante il tuo rossore. (a)

S C E N A IV.

Perf. elide.

IO l'amo, sì; pur ei nol fa. Pietosi
Mi dier soccorso per tacerlo i Numi,
(a) Parte. Ma

Ma quanta pena oh Dio!
Costò questo silenzio all' amor mio.
Appunto egli qui giunge: a lui m'involo,
Che del mio cor difido,
E temo, se lo miro
Che mi fugga dal sen qualche sospiro:

S C E N A V.

Timareno, e detta.

Tim. **E** Tanto dunque odioso a te son io,
Che se giungo, tu parti?

Perf. Avvezza ai mali

Altro piacer non ò, che pianger sola.

Tim. Bella, tu fai ben quanto
S' interessa il mio cor nel tuo bel pianto.
Ma in gran parte consola il tuo dolore,
E libero Gandarte

Perf. Ben m' è noto, ed ancora
So, che a te deve la salvezza.

Tim. Or mira
Se del Padre crudele i torti emendo,
O traditor le colpe sue difendo.

Perf. Io sò quanto diverso
Sei da quell' empio; ma in te scorre un
Un sangue reo, che aperse (sangue,
Le fonti eterne del mio pianto.

Tim. E vuoi
Eguualmente col Padre
Farmi oggetto feral degli odii tuoi?

Perf. Ah no, che in tua difesa
Un' incognita voce al cor mi parla;
E in Timareno con rossor lo dico
Io non so ravvisar un mio nemico.
Se a te la pace io rendo,
Da te la bramo anch' io:

Caro nemico mio,
Rendila per pietà.

Dal tuo bel cor l'attendo
Già vedi il mio dolore,
M'affligge un rio timore,
Che palpitar mi fa. Se a te ec.

S C E N A VI.

Timareno solo.

BArbaro Genitor quanto mai costa
Ad un Figlio innocente il tuo delitto!
Ei mi ricopre di vergogna eterna,
E codanna il mio core
Senza speranza a sospirar d'amore.

Da più affanni combattuto
Mi tormento, mi dispero,
No ho pace, non la spero,
Per me tutto è crudeltà.
M'abbandona la costanza,
E uno stato sì penoso
Sol mi resta la speranza
Che la morte finirà. Da più ec.

S C E N A VII.

Vasta Pianura con Padiglioni, e Bosco.
Veduta di Città in lontananza,

Gandarte solo.

Mercè di Timareno (glio
Liberio io son. Quanto diverso è il Fi-
Dall'empio Genitor: in ogni evento
Distinguerlo saprò. Ma viene Araspe:
Numi che fia?

S C E N A VIII.

*Araspe e Detto.**Araspe.* Signor.*Gand.* Che vuoi? Che porti?*Araspe.* Nicoraste desia

Tec-

Teco parlar, e chiede
La sicurezza sua dalla tua fede.

Gan. Che mai vorrà.*Araspe.* Nol sò.

Gan. Dì, che sicuro
Ei può venir. Impegno,
Se manco, contro me del Ciel lo sdegno.

Araspe. Vieni, vieni Signor,

S C E N A IX.

Nicoraste, e Detto.

Nic. **T**U qui in disparte
Attendi i cenni miei.

Araspe. Pronto obbedisco *si ritira.*

Nic. Libero al fin tu sei
Gandarte. Il tradimento
De miei Vassali, il varco alla tua fuga
Aperse, ed io non venni
Già questo a rinfacciarti.

Gan. E qual diritto
Pretendi, Nicoraste,
Su la mia libertà?

Nic. Quella ragione
Ch'è il vincitor sul vinto

Gan. Se cadde il Padre estinto
Ingannato da te, da te sedotto,
Un tradimento infame
Osi chiamar vittoria?
Questa di Nicoraste è già la gloria.

Nic. Retaggio de' nostr' Avi
Era la Traccia, e la superba Roma
Con forza ingiusta alzò tuo Padre al Trono.
Or se avvien, che con l'armi il mio riprenda
Chi potrà dir giammai
Che usurpator sul Patrio Soglio ascenda?

Gan. Basta così. Delle contese nostre

B 3

Giu-

Giudici a noi faran l'armi, e la forte.
Dimmi che vuoi?

Nic. Senti, ma pria Gandarte
Ad un colpo improvviso, il cor prepara.

Gan. (Per Amage pavento; un freddo gelo
Mi scorre per le vene)

Nic. Io posso ancora,
Benchè tu sia di Roma in mezzo all'armi,
Pallido per timor vederti in volto,
Far che tremi il tuo cor.

Gan. Che fia? Che ascolto!

Nic. Da Bisanzio fugisti,
Ma troppo incauto, a me lasciasti un pegno.
O della mia vendetta, o del ritorno.
Pensaci. In questo giorno
Riedi alla tue catene, o pur trafitte
Amage, Perselide, oggi cadranno,
E a tuo talento allora
Potrai dirmi crudel, empio, tiranno.

Gan. Come, che sento? E può trovarsi un mostro,
Privo d'umanità tanto spietato!

Nic. Ad un core oltraggiato
E' viltà, non virtù farsi pietoso.

Gan. Sensi d'un traditor. Ma voi soffrite
Senza vendetta, o Numi,
Sì barbaro pensiero?

Nic. I tuoi trasporti
Son mio trionfo.

Gan. Ah che frenar non posso
Gl'impeti del mio sdegno
mete mano alla Spada.

Nic. E questa fede
Mi si serba da Roma?

Gan. Ah ch'io mi perdo
Nel mio furor. *rimette la spada.*

Nic.

Nic. Fermati, Araspe, ancora
Qui per brevi momenti, e se non riede
A Bisanzio Gandarte
Risolverò: già m'intendesti. Io parto:
O torna alle Catene
O vedranno d'un Sangue a te sì caro
Gl'atterriti occhi tuoi fumar l'arene. *parte*

S C E N A X.

Gandarte, Araspe.

DOve son? Che ascoltai! qual tetro orrore
Qual caligine densa
Mi toglie i rai del giorno?
Quanti spetri a me intorno! Ah! ombre care
D'Amage son, di Perselide; osserva
Come ancor sanguinose. Ah che vendetta
Voglion da me. L'avranno;
E tu crudel tiranno
Morrai, sebben' è poco
La morte sola all'esegrando eccesso;
Morrai sì sì, e vò svenarti io stesso.

Araspe. Signor, a parte anch'io
Sono del tuo dolore:
Vorrei col sangue mio
Cangiar in sen di Nicoraste il Core.

Gan. Ben mi sei noto, Araspe. Il Ciel compensi
La tua bella pietade. I miei deliri
Compatisci ti priego. Alle Catene
Ritornerò.

Araspe. Chi sa, che gli astri al fine
Non cangino una volta
Il minaccioso aspetto.

Gan. Non so introdur tale speranza in petto,
Non mi lusingo. Aperse
Sotto barbaro Cielo al Sole i lumi,
In odio son al mio destino, ai Numi
Son nemiche a me le Stelle, Son

Sono tutti miei tiranni.
 La costanza in tanti affanni
 Già comincia a vacillar.
 Venga oh Dio, venga la Morte
 Non crudele, o tormentosa,
 Venga sì, per me pietosa
 Tanti mali a terminar. Son ec.
 S C E N A. XI.

Araspe solo.

Quanta pietà mi fa quell' infelice.
 Quanto compiangio il suo destin; ma
 Vederlo un dì cangiato, (spero
 E dopo tante pene
 Lieto forse godrà col caro bene.
 Dopo le nubi splende
 Raggio d' amica stella
 E dopo ria procella
 Placido torna il Mar.
 Cangia le sue vicende
 Anche così Fortuna,
 Nè sempre mali aduna
 Nostr' alme a tormentar.

S C E N A XII.

Loggie che conducono alla Reggia:

Amage, Perselide.

Pers. **D**I consolarmi in vece
 Tu così mi tormenti.

Ama. Interna pena,
 Principessa m' affligge,
 E co' palpiti il core
 S' abbandona pur troppo al suo timore

Pers. E' pur salvo Gandarte, e tra i Romani
 Cinto da mille Squadre. Andrà ben poco
 Che portando la Guerra al rio tiranno,
 Le-

Leverà noi d' affanno.

Ama. Ma fra tanti perigli
 Non so vederlo esposto
 Senza temer per lui. L' anima avvezza
 A paventar, non sa introdur nel seno
 Raggio alcun di speranza, e ogn' or mi sem-
 Udir che mi sovrasti un mal peggiore (bra
 Di quelli ancor, che presagisce il Core

Pers. La Vittoria di Roma
 Può far che cangi aspetto
 Il nemico destin,

Ama. Ma troppo irato
 Ei si mostra con Noi.

Pers. Cieli che veggio?
 Gandarte qui?

S C E N A XIII.

Gandarte, e Dette.

Ama. **C**ome giungesti, oh Dio!
 Chi mai ti trasse in preda all' ire ultri-
 Di Nicoraste, in Braccio a' tuoi nemici? (ci
Gan. Pietade, e amor qui mi guidaro

Pers. Ah parla,
 Di, che fu: non tener l' alma sospesa
 In sì penoso affanno?

Gan. Minacciò l' empio tiranno
 Di trafigervi il cor, se in questo giorno
 Alla prigion io non facea ritorno.

Pers. Mostro d' empia ferezza.

Ama. Anima rea

Gand. E vilmente io dovea
 Arrestarmi nel Campo, e in tal periglio
 Abbandonar quanto ho di caro al mondo!

Pers. E quando mai farete
 Stanchi di tormentarmi, o eterni Dei!

Ama. A' primi affanni miei

Ecco ritorno ancor.

Gan. Se il Ciel non vuole
Che teco io viva i giorni, almeno
Contento morirò, s'ei mi concede
Che questo sangue mio sparga al tuo piede.

S C E N A XIV.

Nicoraste, e Dette.

Nic. **L** O spargerai sì sì.

Am. **L** Perfido mostro
Sazia nel mio l'ingorda sete; Un Core
Traggi dal Sen, che t'odia, e che per sempre
T'abborrirà.

Pers. Deh non voler, ti priego
Irritarlo di più. Signor, deh pensa
Qual sangue corra in quelle vene. Al fine
Noi fiam del sangue tuo. L'estinto Padre
Basti a placarti, ed al German concedi
E la vita, e la pace.

Nic. E pace, e vita
Avrà se Amage il vuol.

Ama. Sì, lo vorrebbe,
Quando non le costasse un'atto vile,
D'una infedeltà.

Gan. Maggior tormento
Questo faria per me, che il morir stesso.

Ni. Dunque morrai.

Pers. Ah no.

Gan. Cara Germana
Lascia, che incontri il mio destin, e taci.

Pers. Non ho cor da soffrirlo.

Nic. E tu spietata
Donna crudel, veder vorrai trafitto
Da più colpi colui, che tanto adori!
Crederesti tu forse
Ch'io cangiassi pensier?

Am.

Am. No, non lo credo:
Ti conosco abbastanza empio tiranno:
So che pietà non ai, che chiudi in petto
Un Cor di Fiera, e delle Fiere istesse
Anche peggior; che nell'Averno un mostro
Simile a te non si ritrova. Il fanno
Tanti innocenti trucidati a torto,
L'assassinato tuo Signor, il Padre
Di questi al par di lui miseri Figli;
Lo fa la Traccia oppressa,
Roma vendicatrice, il Mondo, il Cielo;
Tutti tutti a lor danno,
Perfido, traditor, tutti lo fanno.

Nic. E tanto soffro, e tanto ascolto!

Gan. Ah temo
Per lei.

Pers. Son fuor di me.

Ama. Su via, che tardi?
Perchè sovra il mio capo
Il fulmine non scende
Del provocato tuo furor? Sospeso,
Attonito, che fai! Io son pur quella,
Che t'insulta, t'offende, e ti detesta,
Che se in vita anche resta
L'estrema tua rovina
Per mille strade, e mille
Non fia, che lasci di tentar. Il seno
Aprimi pur. Tranne il mio cor. In esso
Vedrai quell'odio impresso
Che nutro contra te: vedrai l'amore,
Che porto a lui. Sì mio diletto, e caro
Amabile Gandarte, io te sol'amo,
Te sol fedele adoro, e giacchè il Cielo
Non vuol che teco viva
Fida compagna, e Sposa

A. 6

Con

Con su le labra il tuo bel nome amato
Andrò lieta a incontrar l'estremo fato.

La

Prendi l'estremo addio
Amabile ben mio, *a Gandarte*

Ricordati di me.
Non creder nò, che finga
Perfido traditore; *a Nicoraste*

Parla così l'amore
Parla così la Fè.

Rimanti, o core indegno, *a Nicor.*
Ti lascio amato bene; *a Gandarte*

Per te son tutta sdegno, *a Nicoraste*
Son tutta amor per te. *a Gandarte*

S C E N A XV.

Perfelide, Nicoraste, Gandarte,

Perf. **O**H quai disastri in questo dì preveggo,
Misera Tracia! in su le luci il pianto;
I sospiri sul labro

Più non posso tener. Alla torrente
Di tanti varj, e tormentosi affanni
Più non regge nel sen oppresso il core

Gan. Amage in ver arde per te d'Amore.

Nic. E m'insultate ancor! Lo sdegno mio
Irritate così? ma ben per poco
Fia che vi soffra anime ree.

Perf. Pietosi,
Deh fate ch'ei si cangi, o Eterni Dei.
Suspendete, vi priego
Contro Noi l'ira vostra. Io già mi sento
Morir ad ogn'istante. . . Ah tu ritorna
In te stesso, o Signor, Placati, e vinca
Virtù, bella virtù nel gran contrasto.
Vedi, che più non basto
A superar l'interna angoscia. Il piede
Mal sicuro vacilla, . . . Mi

Mi si offusca la vista ... il cor mi manca ...
Nulla più so, nulla più posso ... Oh Dio!
Come regger poss'io? Morte, deh vieni,
Toglimi a tanti affanni,
E soddisfa una volta i miei tiranni.

Gand. Perfelide costanza. E là su scritto
Quel che avvenir deve di noi. Ci renda
Miseri, se lo vuol nemico il Fato,
Ma non già vili, e vegga a suo rossore
Da noi l'empio il crudel, come si more.

Nic. E morirete. Ho già di voi risolto.
Pugnerò contro Roma
Ma qual sia della pugna il dubbio evento
Nelle perdite mie voi non godrete,
E il giuro a tutti i Dei, tutti morirete.

Perf. Sventurata in tanti affanni
Qualche debole conforto
Dove mai trovar potrò?

Gan. Alla morte or mi condanni
Fiera forte, ancorchè a torto,
Sempre forte io morirò.

Nic. Sì, morirete: Il mio furore
Già di sdegno accende il core,
E frenarlo io più non so.

Perf. *a* 2. Ah qual barbaro tormento.

Nic. Oh qual gioja in petto sento!
Perf. Più non veggo.

Gand. Nulla temo.
Nico. Lo vedrete al punto estremo.

Perf. Giusto Cielo... Oh Dio!)

Gand. No, non chiedo ... No) a 3. pietà.
Nico. Non avrete ... No.)

Siete indegni di perdono,
Se tiranno mi volete
Proverete a vostro danno
La mia giusta crudeltà.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Amage, e Timareno.

Am. **N**O, non ascolto d'un tiranno il Figlio?

Tim. De' Paterni delitti, io non ò colpa.

Am. Vanne, lasciami al fin.

Tim. Deh meno irata

Vogli ver me le tue pupille. Io sento

Nell'interno del cor i tui disastri:

Tu pur de miei senti pietà. Vedesti

Quel che feci poc'anzi:

Senza temer del Genitor lo sdegno

Io diedi pur la libertà a Gandarte;

Libero ei fu per me.

Am. Ma stretto ancora

Geme fra ceppi, e forse in questo punto

Egli non vive più. Sì doloroso

Penfier tutta m'ingombra di terrore,

Ed un gelido orrore

L'alma mi cinge. Ah dove, dove fei

Luce degl'occhi miei, caro Gandarte!

Saper potessi almeno....

Sentimi Timareno,

Se forse ei più non vive, e tu mel celi,

Più nemico ti rendi:

La sua vita difendi

Se ancor respira: adoprali per lui.

Tim.

Tim. La prima fuga

Più cauto rese il Genitor. Tentai

Di sedur i custodi,

Ma scielti questi tra più fidi in vano

Promisi, minacciai.

Ama. Oh Numi, e quando mai

Vi placarete? Avrò dunque lasciato

La Patria, il Genitor, gli Amici, il Regno

D' un rio tiranno indegno

Gl' insulti per soffrir? Questo è ben altro,

Barbara forte rea,

Di quel che m' attendea.

Tim. Ah Principessa,

Mira che viene Perselide a noi:

Non ò cor di mirarla:

Ah te ne priego

Se pur senti pietà d' un cor che langue,

Non irritar lo sdegno

Contro me di quell' Alma. Odi... Lo giuro...

Tutto farò... M' ascolta.... Eterni Dei,

Di Gandarte in difesa

Perch' io non opri in vano,

Prestatemi il favor di vostra mano. *Par.*

S C E N A I I .

Perselide, Amage.

VEnir mi vede Timareno, e parte?

Sì, la ragion intendo.

Morto è Gandarte il mio German. Non vive

Più d' Amage lo Sposo. Ei non ardisce,

Core non à di comparirmi inante.

Mi scopre il tuo sembiante,

Quel ch' il labro mi tace. Oh sorte ingrata!...

Che farò? Dove son? Son disperata.

Ama. Perselide, ancor vive,

Ma forse fia per poco, il nostro caro

Sven.

Sventurato Gandarte.
Solo per la sua Vita
Mi lascia un raggio di speranza, il grande
Fedelessimo amore,
Che per te accende a Timareno il Core.

Pers. Che far potrà contra lo sdegno atroce
Del crudel Nicoraste?

Ama. Io mi lusingo
Che molto ei possa.

Pers. Ah tal lusinga è vana.

Ama. Chi sa che in questo giorno
Non si cangi la forte. E' il reo tiranno
Uscito contra Roma, e avvezze l'Armi
Di Roma a trionfar anno la gloria
D'aver sempre compagna la Vittoria.

Pers. Secondi il Ciel gl'augurj

Ama. In mezzo alle sventure
Un' incognita voce al cor mi dice,
Che forse il giorno è questo
A nostra libertà dal Ciel prescritto,
Giorno in cui si vedrà con giusto esempio
Punito al fin de suoi delitti un empio.

Nel sen mi risplende
Un raggio vivace,
Che all' alma nel petto
Promette la pace,
E cangia in diletto
Il freddo timor.

Già rapida scende
L' accesa saetta,
Che porta l' orrore
Di fiera vendetta
Al barbaro Core
Di quel traditor.

Nel sen ec.

SCE-

Perselide sola.

NAcqui pur sventurata: in questa Terra
Dove regnava il Genitor, e dove
Prima fre gli altri io m'attendea gli omaggi
D' un Popolo vassallo,
Soffrir m'è forza mille insulti, e mille
Soggetta a un empio usurpator indegno.
Ma che? forse lo sdegno
Si placherà dal Ciel. Se ben fra tante
Obblique vie si tenti
Avvilir mia costanza, ad ogni modo
Qual rilucente Stella
Al paragon risorgerà più bella.

Un raggio di spene
Consola quest' alma:
All' altre mie pene
Ritrovo la calma:
Ma il male d' Amore,
Che affligge il mio core.

Conforto non spera,
Rimedio non à.
Perduta ò la pace,
Sperarla non oso;
Non ò più riposo,
Nè più libertà. Un ec.

S E N A IV.

Bosco con veduta di Padiglioni, e Città.
In lontananza. Esercito disfatto.

Nicoraste solo.

TRionfa pur superba Roma, ai vinto
Ma non vincesti a Nicoraste il core.
Questo sempre più forti
Nutre contro di te gli odi, e gli sdegni.
Se fuggitivo ora mi vedi, un giorno

Dalle

Dalle Traccie Montagne
Ritornero con il terrore al fianco
Tutte d'Armi a inondar queste Campagne,
E se il Cielo è mai stanco
Di secondar tue brame ingiuste, e volge
Men nemico lo sguardo alle nostr' armi,
All' ora domator d' un fiero orgoglio
Farò volar le Fiamme in Campidoglio,
E spargerò d' oblio
Il difonor di tanti
Abbattuti Monarchi, e ancora il mio.

S C E N A V.

Timareno, e detto.

Tim. **A** H Padre! Oh Dio qual ti ritrovo?

Nic. **A** Oppresso,
Ma non già disperato.

Tim. Allor ch'io vidi
Abbandonarti la fortuna, e volti
In fuga i tuoi guerrieri,
Venni in traccia di te.

Nic. Fermati o figlio,
Sino che giunga Araspe, indi fra l' ombre
Di queste piante, trapassando il Bosco
Per vie ben note a me, saprò la fuga
A nemici occultar.

Tim. Perdona o Padre
Se liberi ti scopro i sensi miei.
Vedi che vinto or sei, che sforzi vani
Tenti contro i nemici: in tal periglio.
Perchè non chiedi al vincitor la pace?
Generoso è Gandarte,
Ei l' otterrà da Roma.

Nic. E vuoi ch' io pieghi
Vilmente il collo al giogo.
Dei tiranni del Mondo?

Tim.

Tim. Vile non è chi siegue il suo destino

Nic. Senti, è vano che spero
Pace da Roma.

Tim. E perchè mai?

Nic. Fra poco
Ben ti fia noto.

Tim. Oh Dio! qual fredda mano
Mi stringe il Cor!

S C E N A VI.

Araspe, e Detti.

Araspe. **S** Ignor de cenni tuoi
Fedele esecutor a te ritorno.

Nic. Or son lieto; il piacer della vendetta
D' ogni perdita mia compensa il danno.

Tim. Dimmi, Araspe, che fu?

Nic. Li miei Nemici
Gandarte, Perselide, Amage estinti
Caddero per mio cenno.

Tim. Oh Dio! Barbaro Padre.
Ma tu Ministro infame
Di sì atroce delitto
Cadi per le mie man ora trafitto.

Nic. Ferma, indegno, che fai?

Tim. Perduta è Perselide, e tu mi chiedi
Ragion de miei furori! Ah ch' io vorrei
Vendicarmi di tutti, e miei nemici
Sono gli uomini in terra, in Cielo i Dei.

Che fiera pena,
Che grave affanno!

E' mio tiranno

Il Genitor.

Nemico è il Fato;

Son sventurato,

E più non reggo

A un tal dolor.

Che ec.
SCE.

Nicoraste, Araspe, poi Gandarte.

Araf. S' Ignor lascia ch' io vada
A' trattenerlo, onde a morir nol porti
Un furor disperato.

Nic. Tanta cura non merta un Figlio ingrato.

Gan. Renditi Nicoraste.

Nic. Infido Araspe

Tu m' ai tradito. Pagherai col sangue ...

Gan. T' arresta, or più non ai
Impero sovra lui: dovrai tù stesso
Render ragion sul Tebro

Di tanti rei misfatti al grand' Augusto

Nic. Lo spero in van: soggetto

Non vissi mai ad un tiranno ingiusto.

Gan. Si disarmi il crudele

Nic. Sin ch' avrò spirto... Oh Dio... lo disarmano
Mi tradisce il destin. Perfido Araspe
Mira ove son per te.

Araf. Signor, perdona,

Se il tuo voler non adempi, mi parve
Quell' atroce comando
Figlio dell' ira nel bollor del Sangue

Gan. Dimmi Araspe, che avvenne
Di Timareno?

Araf. Ei te credendo ucciso,

E Perselide teco,
Disperato, e sdegnofo

Fuggi dal Padre, e s' infelvò nel Bosco.

Gan. Ah di lui vanne in traccia, e a me lo guida

Araspe Parte.

Nic. Malnato Figlio

Gan. Taci: egli ben degno

E' d' aver altro Padre. Entro Bifanzio

Nicoraste si guidi.

Colà

Colà di Roma tu saprai l' editto,
E qual pena s' appresti al tuo delitto.
Punir io ben dovrei.

In te l' indegno eccesso:

Ma il mio nemico stesso

Difender io saprò.

Son questi i sensi miei,

Avrai la vita in dono.

Da Roma il tuo perdono

Pietolo io chiederò. Punire ec.

S C E N A VIII.

Nicoraste, Guardie. (ra

D Unque veder non posso in questa Ter-
Solo che gente ingrata, e Dei nemici?
Ma nell' abisso in cui

Precipitar mi vuole il fier destino

Tutt' ora sfido il vostro sdegno eterno,
Crudi Numi del Ciel, e dell' Averno.

Vibri dal Cielo un fulmine

La man di Giove irato,

Apra le sue voragini

Il regnator spietato

Del tenebroso regno,

Non teme il loro sdegno

Un disperato Cor.

Sarò mai sempre intrepido

E ovunque il fato traggami,

Non fia che mi disgiunga

Dal giusto mio furor. Vibri ec.

S C E N A IX.

Sala Reggia.

Amage Perselide.

Pers. **D** I Nicoraste già vinte, e disperse
Fuggir le schiere: a' vincitori il Trace
Già di Bifanzio abbandonò le mura:
La Vittoria è sicura, E

E non torna il German!

Ama. Gandarte ancora

Non vien? Che farà mai? Qualche novello
Funestissimo colpo
Forse lo toglie a noi?

S C E N A X.

Gandarte, e detti.

Gand. Ecco o bella, Gandarte a piedi tuoi.
Ecco il Ciel mi richiama, e di quest'al-
Secondando il desio (ma
Più bella ogn'or ti rende all'amor mio.

Pers. Dell'empio Nicoraste
Dimmi che avvenne?

Ama. Tu nascondi in vano

O cara quell'amor, che t'arde in seno:
Ti scopre il volto, e ti tradisce il ciglio
Chiedi del Padre, e vuoi saper del Figlio,

Pers. Non insultarmi.

Gan. Ah Timareno solo
Turba i contenti miei.

Pers. Perché?

Gan. La nostra
Morte credè. Sdegnoso, e disperato
A tal nuova fuggi.

Pers. Ma dove?

Gan. Araspe
Poc' anzi andonne in traccia.

Pers. Ah Timareno
No più non vive, con un freddo orrore
Ben mel predice il core, ed'io son quella,
Che lo spinfi alla morte.
Con un funesto amor io l'ò trafitto,
E il suo barbaro scempio è mio delitto.

Ama. Mira ch'ei vien;

Pers. Alfin respira il Core

S C E N A XI.

Timareno, Araspe, e li sudetti

Tim. **G** Andarte, se del Padre
L'abborrita memoria agli occhi tuoi
Odioso non mi rende, or mi consenti
Che giunga a parte anch'io de tuoi contenti

Gan. Amato Prence al sen ti stringo.

Ama. Oh lieto,

Oh fortunato giorno!

Pers. Alfin la forte

Men fiera mi guardò.

Am. Vien Nicoraste.

S C E N A Ultima.

Nicoraste, e li suddetti.

Nic. E qual legge funesta
Vuole ch'io debba qui veder felici
Nelle perdite mie li miei nemici?

Tim. Ah Padre!

Nic. Ed osi ancor parlarmi? Ah tutto
Tutto qui m'addolora:

Ogn'un qui m'ha tradito,

Amage, Araspe, e tu mio figlio ancora

Gan. Nicoraste tu fai

Di quante colpe reo mi giungi inante.
Mio Padre a tradimento

Nic. Non più, ben mi rammento

Quanto feci: quest'alma or sen compiace,
E fremo sol, perchè vive Gandarte.

Gan. E tu minacci ancora

A questo passo estremo?

Nic. Usa la forte tua, che nulla io temo.

Gan. Mira quanto diverso

Io son: benchè oltraggiato, e offeso, ottenni
A te la Vita, il Patrio regno al figlio,
Ma qui restar non devi, e nell'Egitto

Il resto de tuoi dì vivrai proscritto.

Nic. Ogni terra m'è cara,
Purchè non vegga i miei tiranni in volto
Ecco a partir m'affretto,
Ma giuro ovunque vada un odio eterno
A quegl' ingrati lumi,
A te superbo, al figlio, a Roma, ai Numi. *Par.*

Am. Atterisce quel guardo.

Gan. Araspe, molto
A te deggio. Non farò ingrato.

Aras. Oprai
Sol quanto richiedeva il mio dovere.

Gan. Amage, Perselide, Timareno,
Ad altro miglior tempo i nostri amori
Lieti farem.

Pers. Or più non teme il Core.

Ama. Trova la pace al fin il mio dolore.

Tim. Dal tuo voler dipenderò mai sempre.

Gan. Vadasi dunque al Tempio,
E in così lieto giorno
Volino al Ciel devoti
Misti agli Arabi fumi i nostri voti.

C O R O.

A noi scherzi la gioia d'intorno
Splenda il sole di fiamma più viva
E la pace di questo bel giorno
Alle glorie del Tebro s'ascriva.

I L F I N E.

A T T O P R I M O.

Pers. In vece dell' Aria Son amante ec.

*La Sig. Margari-
a Alessandri.* Ti sento sì, ti sento,
Povero amante core,
A sospirar d'amore
Nel seno à palpitar.
Ah che maggior tormento
Nò, non si può soffrire
Più barbaro martire
Nò, non si può provar.

Gand. In vece dell' Aria Sento che l'alma ac-
cesa ec.

*Il Sig. Giu-
seppe lozzi.* Non a pace il mio dolore,
Cara sposa, amato bene,
Le gelose acerbe pene
Compatisci per pietà.
Troppo forte è in me l'amore,
La mia fiamma è troppo bella;
Sposa cara tu sei quella,
Che languir il cor mi fa.

ATTO

ATTO SECONDO.

Nic. In vece dell' Aria Quando verrà la morte ec.

Il Sig. Giuseppe Ciacchi. Pensa, che offeso sono,
Pensa che rea tu sei,
Paventa i sdegni miei
Anima senza fè.

Non mertì nò perdono,
Se mi sprezzasti ingrata,
Mi troverai, spietata,
Sempre crudel con te.

Ama. In vece dell' Aria Lascia che al senti stringa ec.

La Sig. Giovanna Iozzi. Nel suo più fiero
Barbaro aspetto,
Venga la morte.
Cinta d'orrore
Spavento al core
Non recherà.
Anzi che ai colpi
D'averfa forte
Costante, e forte
Si mostrerà.

Tim.

Tim. In vece dell' Aria Da più affanni ec.

La Sig. Eugenia Melini.

Il mio destin crudele
A viver mi condanna
Perchè la mia tiranna
Goda nel mio martir.
Ah più non tardi almeno
La morte desiata,
Che l'alma disperata
E stanca di soffrir.